

Complotto

davanti alla fragilità delle istituzioni e alla necessità di rafforzare, era pronto ad assumersi una parte di responsabilità governativa sia in un governo bicolor, sia in una coalizione di tre o quattro partiti (dunque le destre, ma anche i comunisti). E' per respingere subito questa eventualità che i conservatori hanno votato Calvo Sotelo, condizionandolo ancor più a destra di quanto egli stesso non si colloci.

Quanto allo stesso Calvo Sotelo, il suo discorso breve, occasionale, ha appena sfiorato il tema che oggi è al centro di tutte le preoccupazioni e gli allarmismi dopo che, per un giorno e una notte, aveva ricordato Felipe Gonzalez, « sulla Spagna s'era accesa la luce rossa del pericolo ».

Ed eccoci allora a parlare della popolazione, di questa popolazione che sembra essere rimasta passiva, inerte. Intanto — e lo abbiamo già detto nelle nostre corrispondenze dalla Spagna — è purtroppo vero che da mesi e mesi, nel clima creato dalla crisi economica e dalle sue durissime ripercussioni sul tessuto sociale, nelle giostrine politiche del partito di centro che da cinque anni ha il monopolio del potere, davanti alle inspiegabili dimissioni di Adolfo Suarez, alle violenze del terrorismo, una parte considerevole dell'opinione pubblica ha perso fiducia nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni.

Detto questo, è anche vero che in una situazione di atroce confusione come quella di due giorni fa, quando una parte dell'esercito era ancora esitante tra realismo e golpismo, di inviare per le strade e forse allo sbaraglio alcune migliaia di lavoratori avrebbe potuto provocare il disastro, far cadere la bilancia militare dalla parte dei rivoltosi.

Ed ora è veramente finito? Bisognerebbe essere ingenui per crederlo. Calvo Sotelo, che sostituisce Suarez con una maggioranza marcata a destra è già un peggioramento rispetto al precedente governo. E' un motivo di più per i lavoratori di temere altre restrizioni, altri sacrifici e dunque di guardare con diffidenza « alla politica ». Tutto questo le destre economiche e militari lo sanno e non mancheranno di approfittarne. E poi, come ha avvertito Carrillo, se non si promuove un altro corso politico che faccia appello ai partiti rappresentanti gli interessi dei lavoratori, che possa costituire un rinnovamento rispetto al corso precedente, che riacca la fiducia alla gente, che rilanci il processo democratico, si può e si deve temere una ripetizione su più larga scala di quanto è appena accaduto.

La responsabilità di Calvo Sotelo, dell'UCD, in questo momento sono enormi. Si dice, e ne prendiamo atto come di una felice indiscrezione, che a breve o medio termine il re potrebbe consigliare la formazione di un governo di coalizione più rispondente ai bisogni del paese e della democrazia spagnola. I socialisti di Gonzalez l'hanno già proposto, i comunisti lo considererebbero un primo sbocco positivo e sono disposti ad appoggiarlo per superare una crisi che dura da più di un anno e corrode le basi del sistema democratico. Ma come credere che Suarez sia stato abbattuto, che Toivo abbia tentato un colpo di Stato, che Sotelo abbia ottenuto la fiducia anche dalla destra restauratrice, che tutto ciò sia stato fatto per aiutare i socialisti a entrare « nella camera del bottoni »?

Ci si chiede

ricano, non è mai arrivato, ma non è impossibile che giacesse in attesa del vice capo di Stato maggiore Armada, che faceva la spola tra l'hotel Palace e le Cortes fingendo di portare ai golpisti la voce del re e delle forze militari rimaste fedeli.

ra in arresto. Il generale sfoderò la pistola e fu catturato gli assaltatori.

Due ore prima un corpo corazzato della divisione « Brunete » aveva occupato radio e televisione, con la scusa di proteggerle, ordinando la sospensione dei programmi e la trasmissione esclusiva di musica militare che, come tutti sanno, è un messaggio nazionale « alle forze che intendono sollevarsi ».

I generali comandanti delle regioni di Valladolid, Siviglia e Saragozza hanno deciso fino alle 6 del mattino per fare atto di fedeltà al re, cioè quattro ore dopo il messaggio televisivo del sovrano.

Un corpo speciale della Polizia militare, appartenente alla stessa divisione « Brunete » che ha occupato radio e televisione, è stato inviato a Torino, anziché accerchiare le Cortes fa causa comune con gli insorti che le hanno prese d'assalto.

Questi non sono che alcuni dei retroscena e delle ramificazioni di una situazione nella quale una prima ipotesi è che un gruppo di unità dell'Esercito favorevoli al colpo di Stato e si sa che i servizi di informazione dell'Esercito puntano alla vittoria di Tejero.

Scrivete ieri il « País »: « Entriamo nel regno della fantascienza, nella psichicatria se pensiamo veramente che il messaggio del re, come un colpo di bacchetta magica, abbia risolto il problema della sedizione ».

In effetti, cosa fa il re nelle lunghissime e frenetiche ore di silenzio che trascorrono tra la presa del Parlamento (poco dopo le 18) e il suo proclama alle forze armate e alla nazione (poco prima delle 2 del mattino dopo)? Il re cerca di sapere chi è con lui e chi è contro di lui, tenta di capire i partiti politici e ha al suo fianco un uomo chiave del « contro golpe », il direttore generale della Sicurezza dello Stato (ancora i servizi segreti) Francisco Laina.

Questi sono oggi viene considerato l'autore del capolavoro che ha salvato la democrazia, naturalmente subito dopo la persona del re.

Mentre interi corpi, divisioni, comandi territoriali sono sul chi vive, in parte propendendo per i rivoltosi, in parte aspettando di sapere cosa farà il re, che essi riconoscono non sempre come « garante della Costituzione » ma soltanto come « comandante supremo delle forze armate », si gioca la grande partita tra democrazia e restaurazione.

Estradato

spalle di Marco Donat Cattin; un Marco Donat Cattin impassibile, e rassegnato, che ha ascoltato il ripieglio della sua carriera di terrorista senza un segno di emozione.

gna di una ragazza. Gloria Casari, l'unica persona che è stata sempre presente a tutte le udienze. Nessun familiare.

Ad eccezione del suocero del fratello di Marco, presente alla prima udienza, è mai stato presente al processo. A quanto si è appreso dagli avvocati, sia la madre che altri familiari, sono però andati a trovare Donat Cattin in carcere.

Le accuse più gravi contro Marco Donat Cattin, figurano gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini, del criminologo Alfredo Paoletti, del proprietario del bar di Torino Carmine Civitate, l'assalto al carcere fiorentino « Le Murate », in cui rimase ucciso un agente, e l'uccisione a Torino di altri due agenti.

Secondo l'avvocato difensore, Henri Leclerc, che ha abbracciato il suo cliente prima che venisse portato via, Donat Cattin « entro due giorni sarà in Italia ».

Governo

Ieri sera la commissione potesse trasmettere all'aula, con parere favorevole, le proposte della trimestralizzazione e dell'aumento del minimo. Ciò che poi, oltretutto, avrebbe reso ancor più imbarazzante l'annuncio da parte del governo di voler porre la questione di fiducia. Già l'altro giorno, in sede di pre-esame sempre alla « bilancia », in favore della trimestralizzazione si erano per esempio espressi, oltre a comunisti, socialisti, socialdemocratici, missini e radicali, anche una buona metà dei commissari dc.

E delle difficoltà della maggioranza c'era stato nel corso della stessa giornata di ieri, un altro significativo segnale: in quasi tutti gli scrutini segreti, una media di 15-20 deputati del quadripartito avevano costantemente unito i loro voti a quelli dell'opposizione.

Ma per imporre l'ennesimo rinvio dei lavori della commissione, il quadripartito è dovuto ricorrere ieri sera, nell'aula di Montecitorio, ad un vero e proprio colpo di forza tra le proteste e i lazzi (« Longo! Longo! ») di un larghissimo schieramento, a nome del quale il compagno Pietro Gambolati ha denunciato l'indecorosa manovra, il carattere ormai apertamente ostruzionistico del comportamento di governo e maggioranza, le vere e proprie bugie con cui il ministro del Tesoro, Andreotta, ha mascherato i dati reali del costo della trimestralizzazione.

Oggi, dunque, il seguito della manovra. Quando le norme sulle pensioni verranno in discussione in aula, il governo — secondo un copione ormai abusata — annuncerà la sua decisione di invocare la fiducia per ottenere l'avallò alle sue proposte. E se con le proposte governative non sarà possibile precludere il voto sugli articoli aggiuntivi di cui si è fatto promotore il Pci, il governo ricorrerà più volte al voto di fiducia per imporre il « no » alle richieste comuniste migliorative del sistema pensionistico.

Il regolamento della Camera dispone che la fiducia non possa essere votata prima che siano trascorse ventiquattrore dal momento in cui è posta. Quindi, il voto sulle pensioni ci sarà domani, venerdì.

Sindacati

chiamata azione di contropiede: i sindacati erano andati a palazzo Chigi per discutere di detrazioni fiscali e aumenti delle pensioni, ma si sono visti ribattare sul tavolo tutta la questione della scala mobile. L'attacco è partito da Andreotta, il quale ha proposto un raffreddamento della contenzione o trasformando la cadenza degli scatti da trimestrali a quadrimestrali o chiedendo dal paniere gli effetti degli aumenti petroliferi.

lo, grosso modo, è stato questo: prima o poi il sindacato la scala mobile la dovrà ridiscutere, quindi tanto vale cominciare, magari limitandosi a mostrare una disponibilità puramente verbale.

Intanto, fuori da palazzo Chigi, faceva eco alle posizioni del governo il presidente della Confindustria Merloni: « Siamo molto preoccupati per la trimestralizzazione della scala mobile ai pensionati: a questo punto il governo deve aggredire, senza indugi, il problema generale del costo del lavoro e dei suoi meccanismi di indicizzazione ».

Insomma, è stata davvero un'operazione a « largo raggio », alla quale il sindacato ha risposto ancora una volta « no ». Se è questo ciò che il governo ha da dirci — hanno esclamato i dirigenti della Federazione unitaria — allora tanto vale lasciarci subito. Per oggi pomeriggio è previsto il direttivo CGIL, CISL, UIL; lì saranno discusse le risposte di lotta più adeguate. Da Napoli e ancora in arrivo da Bari, i lavoratori del Mezzogiorno hanno chiesto uno sciopero generale.

A questo punto, il governo per evitare una rottura clamorosa su un terreno, per di più poco favorevole, ha attenuato i toni. Comunque, ha chiesto che la scala mobile sia raffreddata e almeno « per i pensionati i sindacati hanno replicato che loro erano lì per un confronto su linee chiare. Cosa intende fare, dunque, il governo, sulle pensioni e sul fisco? »

« Non siamo ancora in grado di decidere — è la risposta di Forlani —. Dobbiamo convocare un nuovo vertice ». Sono trascorse da poco le 14; governo e sindacati si lasciano e si danno appuntamento per la serata.

L'incontro in notturna si apre sotto cattivi auspici. Dal vertice è emersa la decisione di quadrimestralizzare la scala mobile ai pensionati. I socialdemocratici, che avevano minacciato la crisi, hanno mollato. Ma il sindacato no: si presenta a palazzo Chigi riproponendo tutte le posizioni con le quali si era presentato al mattino: lo sottolinea pubblicamente una nota diffusa mezz'ora prima che riprendesse il confronto: « La delegazione sindacale conferma la linea prospettata nel corso dell'incontro di stamane: esame della proposta di piano triennale e delle misure restrittive; miglioramento dei trattamenti pensionistici con l'estensione immediata della trimestralizzazione della scala mobile; ripristino del rapporto salario-pensione (che oggi a causa dell'inflazione è nettamente inferiore all'80%) e miglioramento dei minimi, misure da concordare in modo contestuale con la soluzione dei problemi finanziari e di bilancio dell'INPS; modifica del disegno di legge del governo per consentire un'adeguata riduzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro ».

Alla guerra delle cifre « il sindacato risponde in due modi: 1) la scala mobile ormai protegge soltanto un salario minimo; se ci riferiamo alla retribuzione media, il grado di copertura ormai arriva appena al 70%. D'altra parte, lo stesso La Malfa ammette che il pericolo per l'inflazione non viene, in questa fase, dal salario. Allora, si tratta di un obiettivo politico, non strettamente economico. E l'esito del vertice del pomeriggio lo dimostra: 2) per quel che riguarda il fisco e la questione degli oneri finanziari, bisogna tenere conto di un semplice dato: nel 1980, l'inflazione è aumentata del 21,2%; i salari sono aumentati del 21% in termini monetari; il prelievo dell'imposta sulle persone fisiche, aumentata soprattutto dalle trattenute sulle buste paga, è cresciuto del 48%. Mettendo insieme l'IVA e l'IRPEF i sindacati calcolano che nei primi dieci mesi del 1980 su 52 miliardi incassati dallo Sta-

to, ben 40 mila vengono direttamente dai bilanci delle famiglie dei lavoratori. Se si fa un paragone con gli altri paesi, il reddito salariale disponibile (cioè al netto delle imposte) tra il '74 e il '78 in Italia è diminuito del 27% rispetto al salario lordo, in Francia si è ridotto del 5%, mentre in Gran Bretagna e in Germania è del 5% più alto e in Danimarca addirittura del 10%. Ciò significa che in alcuni paesi c'è un fisco che agevola gli operai, mentre in altri (soprattutto in Italia) avviene esattamente il contrario.

La politica a dell'intervento speciale », della Cassa del Mezzogiorno come della legislazione « pro-Calabria », ha fatto fiasco. E' arrivata una quantità di risorse che ha alimentato una precarissima vita economica: la distanza dalle economie più forti è aumentata, il dato storico della dipendenza regionale si è stabilizzato.

Irreversibile? Certo è che, nella bilancia delle forze, quelle distruttive hanno prevalso su quelle produttive. Quel tanto di lavoro, di imprenditorialità, di spirito di iniziativa, di cultura moderna ed avanzata conservatosi o sviluppatosi — e non è poco — si è trovato come accechiato e compromesso. Diciamo meglio: condizionato dalle concrete condizioni politiche.

Quel « collasso della democrazia » che, con parola pesante come pietra, veniamo denunciando, qui è più visibile che altrove. Non si tratta soltanto del pericolo mafioso, ma dell'approfondirsi di una crisi dei partiti politici (che deve essere ben allarmante per

tutti, se gli stessi vescovi calabresi, fatti via via meno teneri verso la Democrazia Cristiana, l'hanno messa al centro di un loro recentissimo documento).

Eppure la sinistra ha un peso grande e una radice profonda. Che cosa impedisce che essa si renda di nuovo protagonista della rinascita, pur tenendo presente bene il peso del colosso democristiano e del complesso sistema di potere? Cioè protagonista — diciamo la parola giusta — di una alternativa all'attuale situazione e alle attuali tendenze?

La Regione Calabria: l'istituto regionale, vive da molti anni ormai di crisi convulsive. L'ultima è durata mesi, e si è conclusa nel novembre dello scorso anno con la costituzione di una giunta, si disse, di « transizione », con un riconoscimento del limite costituito dalla discriminazione anticommunista. Quadruplatto di centro-sinistra a presidenza socialista. E' successo qualcosa d'altro, frattanto: a Cassano, dopo numerosi e confusi passaggi trasformistici, alla giunta di sinistra che ha governato la città dopo il '75, si è sostituito un tripartito laico sostenuto dalla Dc; e ancora il centro-sinistra trovavano ormai in alcuni dei maggiori centri del Crotonese.

E' evidente che c'è un generale arretramento. Ma qual è il suo significato concreto? In un recentissimo consiglio regionale la maggioranza ha svolto il seguente discorso: « La Cassa del Mezzogiorno è fallita, viva la Cassa del Mezzogiorno ». Non si riesce a vedere nient'altro che una ulteriore spinta assistenziale. Ci si contenta di sperare che il rubinetto finanziario resti aperto. In realtà si tratta di una ulteriore spinta al rapporto subalterno e dipendente, dallo Stato e dalle zone forti dell'economia. Proprio mentre, in mancanza di una idea dello sviluppo italiano e in presenza di una nuova aggressività economica america-

na, i margini si stringono, e i più deboli sono condannati a restare.

Le categorie politiche legate ad una visione riformatrice — l'autonomismo, il regionalismo, la programmazione, l'investimento produttivo, il lavoro utile, la socializzazione della scienza — tendono a scomparire finanche dal lessico dei partiti di maggioranza. Nel rapporto con la società prevale sempre più la clientela, la corporazione, l'interesse particolare. Il Psi sta pagando un prezzo. La maggioranza interna, tradizionalmente legata a Giacomo Mancini, è stata in questi mesi capovolta. Alla corona del segretario nazionale, al prossimo congresso di Palermo, si è aggiunta una gemma.

Ma è grave quando capacità di governo e coscienza democratica si affievoliscono insieme. L'ultimo episodio è freschissimo.

Come si sa il maltempo ha provocato danni gravissimi nella Calabria, per centinaia di miliardi. Ciò che è venuto in luce ancora una volta va al di là dell'immediato: la situazione naturale d'eccezione ha rivelato la situazione sociale d'emergenza. Lo sfascio del territorio, la precarietà del sistema di comunicazioni, l'assenza di una protezione civile. Su questi temi di fondo, e per far fronte con tempestività alle stesse esigenze di pronto indennizzo e di ripristino, si è sviluppato un movimento, di cui, certo, il Pci si sente parte, ma animato dai sindaci e dagli amministratori dei Comuni colpiti. Ci sono comunisti, socialisti, democristiani. Si tenga presente che, a pochi giorni ormai dall'ultimo tempo utile, la Regione non ha ancora delimitato le zone disastrose, condizione per poter attivare la legge sulle calamità naturali. Il 19 di questo mese, nel corso di una manifestazione di migliaia di persone, una delegazione di sindaci ha incontrato un assessore, l'unico su piazza, con

cui ha discusso e trattato. Con la responsabilità con cui si è svolta, la manifestazione, durata tutto il giorno, a sera si è chiusa. Un movimento, una pressione politica, una trattativa. Cioè un fatto democratico e di massa.

Il giorno dopo si riunisce la giunta, e dichiara: che « si tratta di aprioristiche contrapposizioni », che « tali comportamenti, oltre ad essere frutto di scontro politico, contribuiscono a minare gli istituti elettivi e democratici, la credibilità delle forze politiche, alimentano il qualunquismo e non aiutano la soluzione dei problemi », che si vuole « irrefrattabile la lotta politica in una rissa ».

In una reazione dove per mesi gran parte degli Italiani è restata paralizzato dai veti incrociati delle correnti, dove da anni, per la stessa ragione, non si riescono a decidere le nomine negli enti pubblici, dove la disgregazione politica e sociale si tocca ovunque con mano, dove la mafia domina in più di un settore, illecitissimo e criminale diventa un movimento che richiede interventi attivi e una nuova politica. La regola è il non governo, il resto è interferenza. Il nostro giudizio, formulato in modo netto sulla base all'esperienza — « questa giunta non può restare » — esce confermato.

Infatti, se non si va ad una svolta la via si fa sempre più stretta. Ci sono grandi energie che non si spengono, una vitalità ed una consapevolezza, che confluiranno certamente nella scottatura di domani. Ma il problema vero è di come si rendono incisive e stabili queste presenze e queste lotte, quale prospettiva politica si è in grado di indicare loro. La prospettiva della rinascita comporta non già una impossibile stabilizzazione moderata, ma la mobilitazione e l'unità di grandi masse, la riattivazione del dispositivo democratico. A meno che non si voglia lavorare al peggio.

Advertisement for CYNAR featuring the headline 'le WIRTU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR'. The ad includes an image of a CYNAR bottle and a glass, and text describing the drink as 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.' It also mentions 'BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO' and 'ERVEN LUCAS BOLS-AMSTERDAM PRODUTTRICE DEI FAMOSI GIN BOLS-VODKA BOLS'.